



Veduta di palazzi di un quartiere di Napoli

FOTO DI CIRO FUSCO/ANSA

Rappresentanza, Cisl e Uil: la proposta Camusso non va

- **La leader Cgil:** «Il governo intervenga con un decreto»
- **Ma le altre sigle insistono: niente leggi**

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

L'occasione è stata certamente fornita dal pesante contenzioso aperto dalla Fiat a Pomigliano. Una vicenda che Susanna Camusso, tra mille polemiche e prese di posizione, riporta alla sua essenza, la «negazione delle libertà di espressione del pensiero sindacale e politico nel posto di lavoro». Ma la proposta lanciata ieri dal segretario generale della Cgil, attraverso una lettera pubblicata sul *Corriere della sera*, di «ricepire i contenuti dell'accordo interconfederale sulla democrazia sindacale» in un decreto del governo risponde ad una istanza di lunga data del sindacato di Corso Italia: la necessità di una legge sulla rappresentanza sindacale.

rativo ed esigibile, però, spiega Elena Lattuada della segreteria di Corso Italia, «servirebbe raggiungere un accordo con l'Inps, incaricata di certificare gli iscritti ai sindacati attraverso un modulo presentato dalle aziende, uno con Confindustria sulle Rsu, ed infine trovare un ente certificatore esterno a cui depositare i verbali delle elezioni». Così si avrebbero rappresentanze certe, che fotografano la posizione dei lavoratori in fabbrica. «Ma non si risolverebbe comunque la vicenda Fiat, uscita da Confindustria» sottolinea Lattuada, «né la regolamentazione dei settori come il commercio e l'artigianato, che non hanno firmato l'intesa di giugno».

Una disciplina sulla rappresentanza sindacale con valore di legge, invece, supererebbe questi ostacoli. Ed assicurerebbe le libertà sindacali a tutti i lavoratori, senza distinzioni tra comparti o tra aziende più o meno prepotenti. «Il governo potrebbe esercitare il suo ruolo

di garante di regole giuste e condivise» esorta Camusso, invitando l'esecutivo a recepire l'accordo interconfederale in un decreto.

LE RESISTENZE DI CISL E UIL

Una scelta che troverebbe il favore del Pd, come sottolineato ieri dal segretario Pier Luigi Bersani e dal responsabile Economia Stefano Fassina. Ma che incontrerebbe molte resistenze tra gli altri firmatari dell'intesa del 28 giugno. La Cisl, da sempre contraria a togliere la materia alla negoziazione delle parti, fa notare «le contraddizioni interne alla Cgil, visto che la Fiom si è sempre opposta all'accordo e non accetta di rispettare quanto deciso dalla maggioranza, come ha dimostrato a Pomigliano, dove pure c'è stato un referendum tra i lavoratori».

Altrettanto scettica la Uil: «Quella di Susanna Camusso mi sembra una proposta estemporanea, più un elemento di battaglia politica che una cosa concreta» precisa il segretario confederale Paolo Pirani. «Noi siamo favorevoli all'applicazione dell'intesa, ma la strada è l'accordo tra le parti non l'intervento legislativo. Anche perché, tra i datori di lavoro, solo Confindustria ha firmato, non tutti gli altri».

...
Pirani: «Vogliamo l'applicazione dell'intesa del 28 giugno, ma vediamo cosa tra di noi»

L'ACCORDO DEL 28 GIUGNO

La disciplina attuale, infatti, secondo cui la contrattazione spetta ai sindacati che hanno firmato il precedente contratto nazionale e le elezioni delle Rsu avvengono con un meccanismo misto, non quantifica esattamente la rappresentatività delle diverse sigle. Ed ha permesso l'esclusione delle tute blu della Fiom dalle fabbriche del Lingotto.

Da tempo la Cgil insiste per introdurre una disciplina più compiuta sulla rappresentanza. Ed una prima stesura è stata trovata in quell'accordo interconfederale del 28 giugno scorso - firmato da Cgil, Cisl, Uil e Confindustria - in cui, ha ricordato la Camusso, «s'individua nel contratto nazionale di categoria la fonte primaria di regolazione della contrattazione e, per quanto riguarda gli accordi aziendali, la firma a maggioranza da parte di Rsu liberamente e proporzionalmente elette, l'impegno di tutti al loro rispetto, e la certezza della rappresentanza per le organizzazioni che ottengono almeno il 5 per cento tra iscritti certificati e voti ottenuti».

Perché quell'accordo diventi ope-

LA POLEMICA DI CARLO DE BENEDETTI

«Fiat poteva fare come i tedeschi: uno su dieci»

Tutto sommato a Pomigliano poteva andar peggio, «Fiat avrebbe potuto fare come i tedeschi, uno su dieci...» A richiamare alla memoria le rappresaglie dei nazisti è Carlo De Benedetti che, ospite a «Che tempo che fa», usa l'ironia ma ci va giù pesante nel commentare la decisione di Sergio Marchionne di licenziare 19 dipendenti dopo la sentenza della magistratura che obbliga il Lingotto ad assumere 19 iscritti alla Fiom lasciati a spasso per discriminazione. «Trovo sia inaccettabile - continua De Benedetti abbandonando le battute - una vicenda talmente assurda che non capisco che logica possa esserci». Non è un affondo totale sull'amministratore delegato di Fiat Sergio Marchionne, di cui elogia le qualità di «grande ristrutturatore. Ha avuto il merito di ristrutturare sia Fiat che Chrysler», ma sulle previsioni per Fabbrica Italia è inciampato: «Un errore, lo ha

ammesso lui stesso, quei 20 miliardi promessi, sottolinea De Benedetti. Alla fine poi se Fiat e l'Italia possono ancora stare insieme sarà il Lingotto stesso a deciderlo, perché l'Italia quello che poteva fare per la Fiat l'ha fatto quattro o cinque volte negli ultimi 50 anni». L'ingegnere parla a tutto campo, dalla finanza alle elezioni statunitensi, alla politica italiana: e qui, pur riconoscendo che Monti ha rifatto «rispetto e credibilità» all'Italia, ritiene che gli elettori debbano esprimersi. nelle primarie del Pd si schiera con Bersani e infine risponde su Lodo Mondadori che Berlusconi ha definito «la rapina del millennio», riferendosi ai 564 milioni che è stato condannato a pagare. «La sua allora è stata la corruzione del millennio» replica il presidente del Gruppo L'Espresso. «La difesa di Berlusconi si basa sul fatto che dei tre giudici ne ha corrotto solo uno... vuol dire che ha risparmiato».

la newco.

Così, mentre la leader della Cgil Susanna Camusso chiama in causa il governo rilanciando il tema - determinante - della rappresentanza sindacale da regolare se si vogliono evitare altre Pomigliano, in chiesa si prega «affinché si abbia il coraggio di intraprendere la via del dialogo intersindacale - ha letto la giovane operaia della Fip, Genny Piccolo - convinti, come cristiani, che l'unica via per risolvere i problemi sia il dialogo. Non ci si può parlare da lontano senza guardarsi negli occhi».

L'omelia di don Peppino è stata quasi del tutto dedicata agli operai della Fiat, alle loro problematiche, ed agli appelli a Marchionne ed al Lingotto a trovare «soluzioni solidali». «Alcuni di questi operai - ha poi spiegato don Peppino dopo la messa - frequentano la parrocchia, altri sono volti nuovi. Ma la nostra comunità cristiana ha voluto unirsi nella preghiera per questi operai che vivono un momento così difficile». «Noi come Chiesa - continua - lanciamo una proposta evangelica: si attuino i contratti di solidarietà».

Di quei contratti, come di altri strumenti che sono a disposizione per dare

una soluzione alla vertenza si continuerà a parlare in questi giorni. Oggi le sigle firmatarie degli accordi incontreranno l'azienda per discutere del contratto. Alla vigilia il leader Fim-Cisl Giuseppe Farina chiarisce la posizione del suo sindacato: «Su Pomigliano, non v'è nessuna trattativa da fare, né lodi da emettere, ci sono solo decisioni sindacali responsabili da assumere: la Fiat faccia un passo indietro e ritiri la procedura di mobilità, la Fiom faccia un passo avanti e firmi anche sull'accordo del 28 di giugno, gli accordi sindacali approvati dalla maggioranza delle Rsu e dei lavoratori dello stabilimento Fiat di Pomigliano», dice. Un doppio passo indietro, dunque. E seppure senza nominarlo replica al segretario Fiom, Maurizio Landini che in un'intervista all'Unità aveva chiesto a Fiat di fermarsi e aprire una nuova trattativa. «La trattativa è già stata fatta nell'accordo del giugno 2010, quello che ha permesso 800 milioni d'investimento». Il risultato, spiega Farina, «è stato il rientro al lavoro di oltre 2000 lavoratori con previsione del graduale rientro di tutti, e quindi anche di quelli iscritti alla Fiom». Che finora, però, sono rimasti fuori.

Democrazia sindacale, le cose da fare subito

IL COMMENTO

LUIGI MARIUCCI

SEGUE DALLA PRIMA

Che sia, inoltre, incerta la natura e la composizione delle rappresentanze sindacali aziendali, che appaia possibile espellere dalla rappresentanza in azienda il sindacato che dissente dal contenuto di un accordo e, pur essendo rappresentativo, non lo sigla. Quanto accaduto, appunto, alla Fiat in questi anni è il sintomo più vistoso di una anomia che è una delle principali cause all'origine del disordine e della inefficienza del sistema delle relazioni sindacali. Ha fatto bene quindi Susanna Camusso, in un intervento sul *Corriere della sera* di ieri, a porre il problema di una regolazione della rappresentanza. La questione si trascina da tempi ormai

immemorabili, da quando risultò impraticabile l'attuazione dell'art. 39 della Costituzione. Per un lungo periodo il problema fu oscurato dalla indubbia rappresentatività delle maggiori confederazioni e dal loro rapporto unitario. Ma la crisi, prima, dell'unità sindacale e poi la crescente disarticolazione del sistema hanno reso non più tollerabile questo vuoto normativo. In questo quadro anche le regole pattizie, come quelle stabilite dall'accordo Cgil, Cisl, Uil del 28 giugno 2011 mostrano scarsa tenuta. Perciò sarebbe necessario un primo, parziale, intervento di legge che si potrebbe adottare già in questi mesi che ci separano dalle elezioni, rinviando la complessiva soluzione del problema alla prossima legislatura, quando il tema della rappresentanza e della democrazia sindacale dovrà essere affrontato assieme a quello della democrazia economica, ponendo in virtuosa



connessione l'attuazione dei principi di cui agli articoli 39 e 46 della Costituzione. Questo primo e «leggero» intervento di legge dovrebbe riguardare tre specifiche questioni, che attengono agli aspetti più critici delle relazioni contrattuali: l'efficacia giuridica dei contratti collettivi aziendali, da subordinare alla approvazione maggioritaria di rappresentanze elette da tutti i lavoratori, le procedure del ricorso a referendum in caso di dissenso espresso da un sindacato rappresentativo o da una significativa percentuale dei lavoratori interessati e il diritto a costituire rappresentanze aziendali in capo alle organizzazioni che superano una soglia di rappresentatività nella media tra iscritti e voti riportati in libere elezioni. Le soluzioni indicate nell'accordo del 28 giugno 2011 potrebbero quindi essere recepite in legge in

termini persino testuali. Né potrebbero negarsi al caso di specie i requisiti della «urgente necessità» che autorizzano il ricorso allo strumento del decreto legge.

In questo modo non si interverrebbe direttamente sull'aspra situazione conflittuale determinatasi alla Fiat, che esige piuttosto misure del tipo moral suasion di cui certo il governo e le più alte autorità della Repubblica non difettano, ma si introdurrebbe una prima regolazione della rappresentanza sindacale che corrisponde indubbiamente agli interessi generali del Paese.

...
Servirebbe un primo, parziale, intervento di legge da adottare già prima delle elezioni